

Quarta lezione

**«UN SACERDOZIO SANTO
PER OFFRIRE SACRIFICI SPIRITUALI GRADITI A DIO»**

Il sacerdozio comune dei fedeli nella Prima Lettera di Pietro

Don Franco Manzi

1. UN TEMA ORIGINALE DELLA 1 PT

Uno dei temi più caratteristici e originali della Prima Lettera di Pietro è il cosiddetto «sacerdozio comune» dei fedeli. In tutto il Nuovo Testamento sono soltanto due gli scritti che parlano del sacerdozio dei cristiani: l'Apocalisse di Giovanni e la Prima Lettera di Pietro.

La Lettera agli Ebrei, invece, è l'unica opera del Nuovo Testamento che attribuisce a Cristo i titoli di «sacerdote» e di «sommo sacerdote».

Lettera agli Ebrei 7,14

7¹⁴ È noto infatti che il Signore nostro è germogliato da Giuda e di questa tribù Mosè non disse nulla riguardo al sacerdozio.

Lettera agli Ebrei 8,4

8⁴ Se Gesù fosse sulla terra, egli non sarebbe neppure sacerdote, poiché vi sono quelli che offrono i doni secondo la legge.

Già Lutero e la riforma protestante avevano riportato in auge la teologia neotestamentaria del sacerdozio universale dei battezzati. Ma il loro intento era chiaramente polemico nei confronti del sacerdozio ministeriale e la loro riflessione fu sostanzialmente accantonata dalla Chiesa cattolica. Superata questa diffidenza verso un tema così strumentalizzato dalla polemica protestante, la Chiesa cattolica lo ha approfondito in vari documenti del concilio Vaticano II. Ci riferiamo in particolare alla costituzione sulla sacra liturgia *Sacrosanctum concilium*, 12.48.83; alla costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, 9.10.11.34; al decreto sull'apostolato dei laici *Apostolicam actuositatem*, 3 e al decreto sull'attività missionaria della Chiesa *Ad gentes*, 15. In particolare, citando proprio la 1 Pt, la costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, al numero 34, insegna autorevolmente che:

«Il sommo ed eterno sacerdote Gesù Cristo, volendo continuare la sua testimonianza e il suo ministero anche attraverso i laici, li vivifica col suo Spirito e incessantemente li spinge ad ogni opera buona e perfetta. A coloro infatti che intimamente congiunge alla sua vita e alla sua missione, concede anche di aver parte al suo ufficio sacerdotale per esercitare un culto spirituale, in vista della glorificazione di Dio e della salvezza degli uomini. Perciò i laici, essendo dedicati a Cristo e consacrati dallo Spirito santo, sono in modo mirabile chiamati e istruiti per produrre frutti dello Spirito sempre più abbondanti. Tutte infatti le loro attività, preghiere e iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello Spirito, e anche le molestie della vita, se sono sopportate con pazienza, diventano offerte spirituali gradite a Dio attraverso Gesù Cristo (cfr. 1 Pt 2,5); nella celebrazione dell'Eucaristia sono in tutta pietà presentate al Padre insieme all'oblazione del Corpo del Signore. Così anche i laici, in quanto adoratori dovunque santamente operanti, consacrano a Dio il mondo stesso».

Ma per giungere a questa consapevolezza la Chiesa contemporanea ha dovuto riscoprire l'originale riflessione sul sacerdozio e sul sacrificio del Nuovo Testamento e, in specie, della Lettera agli Ebrei, dell'Apocalisse di Giovanni e della Prima Lettera di Pietro.

Illustro la riflessione della 1 Pt sul sacerdozio comune dei cristiani e sul loro modo di far dell'intera vita un sacrificio spirituale ben accetto a Dio. La 1 Pt approfondisce questo tema in 2,1-10.

2. LA PROMESSA: «VOI SARETE PER ME UN REGNO DI SACERDOTI»

Per assaporare l'originalità della riflessione della 1 Pt su questo tema, conviene fare una rapida incursione nell'Antico Testamento.

In sostanza, pur svolgendo varie funzioni, il sacerdozio anticotestamentario è nato e si è sviluppato come un'istituzione di mediazione salvifica tra il Signore e il suo popolo, specialmente in ambito cultuale, perché la concezione religiosa dell'Antico Testamento era animata da un'esigenza di sacralità rituale più che di santità morale.

2.1. Il sacro nell'Antico Testamento

A) *Il sacro e il profano*

Il «sacro» – o «santo» – nell'Antico Testamento non s'identifica sostanzialmente con la bontà morale, bensì con la separazione rituale dal profano.

Il sacro, più che riguardare la realtà umana, connota l'essere stesso del Signore.

Isaia 6,1-9

6¹ Nell'anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. ² Attorno a lui stavano dei serafini, ognuno aveva sei ali; con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. ³ Proclamavano l'uno all'altro: «Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria!».

⁴ Vibravano gli stipiti delle porte alla voce di colui che gridava, mentre il tempio si riempiva di fumo.

⁵ E dissi: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito. Eppure, i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti».

⁶ Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare. ⁷ Egli mi toccò la bocca e mi disse: «Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua iniquità e il tuo peccato è espiato».

⁸ Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!». ⁹ Egli disse: «Va' e riferisci a questo popolo: "Ascoltate pure, ma senza comprendere, osservate pure, ma senza conoscere. [...]».

Per tentare di esprimere la separazione tra la sfera divina e quella umana, gli autori dell'Antico Testamento ricorrono di frequente alla metafora spaziale: cioè raffigurano l'«abitazione» di Dio «nel più alto dei cieli».

Vangelo secondo Matteo 21,9

21 ⁹ La folla che andava innanzi e quella che veniva dietro, gridava: «Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!».

Giobbe 22,12-14

22 ¹² Ma Dio non è nell'alto dei cieli?

Guarda il vertice delle stelle: quanto sono alte!

¹³ E tu dici: «Che cosa sa Dio?

Può giudicare attraverso la caligine?

¹⁴ Le nubi gli fanno velo e non vede e sulla volta dei cieli passeggia».

Chi vive nell'ambito del profano non può entrare – senza rischiare la stessa vita – a contatto con il sacro.

Secondo Libro di Samuele 6,1-10

6 ¹ Davide radunò di nuovo tutti gli uomini migliori d'Israele, in numero di trentamila. ² Poi si alzò e partì con tutta la sua gente da Baalà di Giuda, per trasportare di là l'arca di Dio, sulla quale è invocato il nome, il nome del Signore degli eserciti, che siede in essa sui cherubini. ³ Posero l'arca di Dio sopra un carro nuovo e la tolsero dalla casa di Abinadàb che era sul colle; Uzzà e Achìo, figli di Abinadàb, conducevano il carro nuovo: ⁴ Uzzà stava presso l'arca di Dio e Achìo precedeva l'arca. ⁵ Davide e tutta la casa d'Israele facevano festa davanti al Signore con tutte le forze, con canti e con cetre, arpe, timpani, sistri e cembali.

⁶ Ma quando furono giunti all'aia di Nacon, Uzzà stese la mano verso l'arca di Dio e vi si appoggiò perché i buoi la facevano piegare. ⁷ L'ira del Signore si accese contro Uzzà; Dio lo percosse per la sua colpa ed egli morì sul posto, presso l'arca di Dio.

⁸ Davide si rattristò per il fatto che il Signore si era scagliato con impeto contro Uzzà; quel luogo fu chiamato Perez-Uzzà fino ad oggi. ⁹ Davide in quel giorno ebbe paura del Signore e disse: «Come potrà venire da me l'arca del Signore?». ¹⁰ Davide non volle trasferire l'arca del Signore presso di sé nella città di Davide, ma la fece portare in casa di Obed-Edom di Gat.

Secondo la riflessione fenomenologica del teologo protestante Rudolf Otto nel suo saggio su *Il sacro. L'irrazionale nella idea del divino e la sua relazione al razionale*, Zanichelli, Bologna 1926 (originale: *Das Heilige. Über das Irrationale in der Idee des Göttlichen und sein Verhältnis zum Rationalen*, Trewendt & Gran, Breslau 1917) –, il sacro è *mysterium fascinans*, ma anche *tremendum*.

Chi vuole rendere un culto «gradito» al Signore, deve trovare il modo di trasformarsi positivamente, ossia di «santificarsi». Solo così, potrà riuscire a passare dal «profano» della vita umana al «sacro» della vita di Dio.

B) Il sacro e il rito

L'essere umano può attuare questo delicato passaggio non tanto attraverso il proprio miglioramento morale, quanto piuttosto per mezzo della separazione portata a termine dall'azione rituale.

La separazione che trasforma in positivo i credenti e che consente loro di penetrare nell'ambito sacro è primariamente opera di Dio.

Levitico 11,44-45

11 ⁴⁴ Poiché io sono il Signore, il Dio vostro. Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono santo; non contaminate le vostre persone con alcuno di questi animali che strisciano per terra.

⁴⁵ Poiché io sono il Signore, che vi ho fatti uscire dal paese d'Egitto, per essere il vostro Dio; siate dunque santi, perché io sono santo.

2.2. Il sacrificio nell'Antico Testamento

Nella legge di Mosè il sacrificio ha un rilievo importantissimo. In effetti – come evoca l'etimologia latina del sostantivo *sacrificium* (*sacrum facere*) –, nell'Antico Testamento si riteneva che il sacrificio fosse per eccellenza il rito capace di «rendere sacra» una realtà profana.

Un tipo particolare di sacrificio era l'olocausto, che significativamente in ebraico era chiamato 'ōlâ, perché la vittima animale veniva fatta «salire» (in ebraico 'lh) verso Dio, per mezzo della combustione.

Levitico 6,1-6

6 ¹ Il Signore disse ancora a Mosè: ² «Da' quest'ordine ad Aronne e ai suoi figli: Questa è la legge per l'olocausto. L'olocausto rimarrà acceso sul braciere sopra l'altare tutta la notte, fino al mattino; il fuoco dell'altare sarà tenuto acceso. ³ Il sacerdote, indossata la tunica di lino e vestiti i calzoni di lino, toglierà la cenere, in cui il fuoco avrà ridotto l'olocausto sull'altare, e la deporrà al fianco dell'altare. ⁴ Poi, spogliatosi delle vesti e indossatene altre, porterà la cenere fuori del campo, in un luogo mondo. ⁵ Il fuoco sarà tenuto acceso sull'altare e non si lascerà spegnere; il sacerdote vi brucerà legna ogni mattina, vi disporrà sopra l'olocausto e vi brucerà sopra il grasso dei sacrifici. ⁶ Il fuoco dev'esser sempre tenuto acceso sull'altare, senza lasciarlo spegnere.

2.3. Il sacerdozio nell'Antico Testamento

I sacerdoti vivevano tra la sfera sacra di Dio, al quale erano stati consacrati, e l'ambito profano degli uomini. Perciò, potevano espletare l'attività sacrificale in onore di Dio e a favore del popolo.

Esodo 28,1-3

28 ¹ Tu [Mosè] fa' avvicinare a te tra gli Israeliti, Aronne tuo fratello e i suoi figli con lui, perché siano miei sacerdoti; Aronne e Nadab, Abiu, Eleazaro, Itamar, figli di Aronne. ² Farai per Aronne, tuo fratello, abiti sacri, che esprimano gloria e maestà. ³ Tu parlerai a tutti gli artigiani più esperti, ai quali io ho dato uno spirito di saggezza, ed essi faranno gli abiti di Aronne per la sua consacrazione e per l'esercizio del sacerdozio in mio onore.

Il sacerdozio era sostanzialmente un'istituzione di mediazione, perché permetteva agli Israeliti di mantenersi in una buona relazione con Dio nel culto. Certo, si trattava di una relazione mediata, indiretta, con Dio; però era buona e sicuramente preferibile rispetto ad un contatto diretto, ma pericoloso per la vita dei fedeli.

Esodo 33,20-23

33²⁰ Soggiunse [il Signore]: «Ma tu [Mosè] non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo». ²¹ Aggiunse il Signore: «Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: ²² quando passerà la mia Gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano finché sarò passato. ²³ Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non lo si può vedere».

In concreto, un rigido sistema di separazioni dal profano permetteva ai sacerdoti di essere «consacrati» al Signore (Es 29) e di accedere in determinate occasioni nella sfera del sacro.

Esodo 29,1-9

29¹ Osserverai questo rito per consacrarli al mio sacerdozio. Prendi un giovenco e due arieti senza difetto; ² poi pani azzimi, focacce azzime impastate con olio e schiacciate azzime cosparse di olio: di fior di farina di frumento. ³ Le disporrai in un solo canestro e le offrirai nel canestro insieme con il giovenco e i due arieti. ⁴ Farai avvicinare Aronne e i suoi figli all'ingresso della tenda del convegno e li farai lavare con acqua. ⁵ Prenderai le vesti e rivestirai Aronne della tunica, del manto dell'efod, dell'efod e del pettorale; lo cingerai con la cintura dell'efod; ⁶ gli porrai sul capo il turbante e fisserai il diadema sacro sopra il turbante. ⁷ Poi prenderai l'olio dell'unzione, lo verserai sul suo capo e lo ungerai. ⁸ Quanto ai suoi figli, li farai avvicinare, li rivestirai di tuniche; ⁹ li cingerai con la cintura e leggerai loro i berretti. Il sacerdozio apparterrà loro per decreto perenne. Così darai l'investitura ad Aronne e ai suoi figli.

In realtà, l'intero sistema sacerdotale d'Israele ci appare strutturato come una sorta di piramide di separazioni ascendenti dal profano del mondo al trono sacro di Dio.

Deuteronomio 7,6

7⁶ Tu infatti sei un popolo consacrato al Signore tuo Dio; il Signore tuo Dio ti ha scelto per essere il suo popolo privilegiato fra tutti i popoli che sono sulla terra.

Esodo 19,5-6

«Ora, se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli, perché mia è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa. [...]».

Numeri 3,12

3¹² «Ecco, io ho scelto i leviti tra gli Israeliti al posto di ogni primogenito che nasce per primo dal seno materno tra gli Israeliti; i leviti saranno miei [...]».

Numeri 8,5-18

8⁵ Il Signore parlò a Mosè: ⁶ «Prendi i leviti tra gli Israeliti e purificali. ⁷ Per purificarli farai così: li aspergerai con l'acqua dell'espiazione; faranno passare il rasoio su tutto il loro corpo, laveranno le loro vesti e si purificheranno. ⁸ Poi prenderanno un giovenco con l'oblazione consueta di fior di farina intrisa in olio e tu prenderai un altro giovenco per il sacrificio espiatorio. ⁹ Farai avvicinare i leviti dinanzi alla tenda del convegno e convocherai tutta la comunità degli Israeliti. ¹⁰ Farai avvicinare i leviti davanti al Signore e gli Israeliti porranno le mani sui leviti; ¹¹ Aronne presenterà i leviti come offerta da farsi con il rito di agitazione davanti al Signore da parte degli Israeliti ed essi faranno il servizio del Signore.

¹² Poi i leviti porranno le mani sulla testa dei giovenchi e tu ne offrirai uno in sacrificio espiatorio per i leviti. ¹³ Farai stare i leviti davanti ad Aronne e davanti ai suoi figli e li presenterai come un'offerta da farsi con il rito di agitazione in onore del Signore. ¹⁴ Così separerai i leviti dagli Israeliti e i leviti saranno miei.

¹⁵ Dopo, i leviti verranno a fare il servizio nella tenda del convegno; tu li purificherai e li presenterai come un'offerta fatta con la rituale agitazione; ¹⁶ poiché mi sono tutti dediti tra gli Israeliti, io li ho presi con me, invece di quanti nascono per primi dalla madre, invece dei primogeniti di tutti gli Israeliti. ¹⁷ Poiché tutti i primogeniti degli Israeliti, tanto degli uomini quanto del bestiame, sono miei; io me li sono consacrati il giorno in cui percossi tutti i primogeniti nel paese d'Egitto. ¹⁸ Ho preso i leviti invece di tutti i primogeniti degli Israeliti. ¹⁹ Ho dato in dono ad Aronne e ai suoi figli i leviti tra gli Israeliti, perché facciano il servizio degli Israeliti nella tenda del convegno e perché compiano il rito espiatorio per gli Israeliti, perché nessun flagello colpisca gli Israeliti, qualora gli Israeliti si accostino al santuario».

Numeri 17,16-23

17 ¹⁶ Poi il Signore disse a Mosè: ¹⁷ «Parla agli Israeliti e fatti dare da loro dei bastoni, uno per ogni loro casato paterno: cioè dodici bastoni da parte di tutti i loro capi secondo i loro casati paterni; scriverai il nome di ognuno sul suo bastone, ¹⁸ scriverai il nome di Aronne sul bastone di Levi, poiché ci sarà un bastone per ogni capo dei loro casati paterni. ¹⁹ Riporrai quei bastoni nella tenda del convegno, davanti alla testimonianza, dove io sono solito darvi convegno. ²⁰ L'uomo che io avrò scelto sarà quello il cui bastone fiorirà e così farò cessare davanti a me le mormorazioni che gli Israeliti fanno contro di voi».

²¹ Mosè parlò agli Israeliti e tutti i loro capi gli diedero un bastone ciascuno, secondo i loro casati paterni, cioè dodici bastoni; il bastone di Aronne era in mezzo ai loro bastoni. ²² Mosè ripose quei bastoni davanti al Signore nella tenda della testimonianza. ²³ Il giorno dopo, Mosè entrò nella tenda della testimonianza ed ecco il bastone di Aronne per il casato di Levi era fiorito: aveva prodotto germogli, aveva fatto sbocciare fiori e maturato mandorle.

Levitico 16,1-10

16 ¹ Il Signore parlò a Mosè dopo che i due figli di Aronne erano morti mentre presentavano un'offerta davanti al Signore. ² Il Signore disse a Mosè: «Parla ad Aronne, tuo fratello, e digli di non entrare in qualunque tempo nel santuario, oltre il velo, davanti al coperchio che è sull'arca; altrimenti potrebbe morire, quando io apparirò nella nuvola sul coperchio.

³ Aronne entrerà nel santuario in questo modo: prenderà un giovenco per il sacrificio espiatorio e un ariete per l'olocausto. ⁴ Si metterà la tunica sacra di lino, indosserà sul corpo i calzoni di lino, si cingerà della cintura di lino e si metterà in capo il turbante di lino. Sono queste le vesti sacre che indosserà dopo essersi lavato la persona con l'acqua. ⁵ Dalla comunità degli Israeliti prenderà due capri per un sacrificio espiatorio e un ariete per un olocausto. ⁶ Aronne offrirà il proprio giovenco in sacrificio espiatorio e compirà l'espiazione per sé e per la sua casa. ⁷ Poi prenderà i due capri e li farà stare davanti al Signore all'ingresso della tenda del convegno ⁸ e getterà le sorti per vedere quale dei due debba essere del Signore e quale di Azazel. ⁹ Farà quindi avvicinare il capro che è toccato in sorte al Signore e l'offrirà in sacrificio espiatorio; ¹⁰ invece il capro che è toccato in sorte ad Azazel sarà posto vivo davanti al Signore, perché si compia il rito espiatorio su di lui e sia mandato poi ad Azazel nel deserto.

3. IL COMPIMENTO: «VOI SIETE IL SACERDOZIO REGALE»

3.1. Il tempo: il presente, non il futuro

Questo sistema «piramidale» del sacerdozio anticotestamentario, il cui vertice era il sommo sacerdote, aveva per base la suddetta promessa fatta dal Signore ad Israele presso il monte Sinai.

Stando ad Es 19,6, il Signore aveva promesso ad Israele che, a differenza degli altri popoli, avrebbe goduto di pace e benessere proprio per la sua relazione particolare con lui.

Basandosi su questa antica promessa, che nel testo ebraico designava gli Israeliti come un «regno di sacerdoti», l'Apocalisse di Giovanni definisce «sacerdoti» (al plurale) tutti i battezzati (1,6; 5,10) e, in specie, coloro che hanno testimoniato Cristo con il martirio (20,6).

Apocalisse 1,5-6

1⁵ [...] A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue,⁶ che ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.

Apocalisse 5,9-10

5⁹ Cantavano un canto nuovo:
«Tu sei degno di prendere il libro
e di aprirne i sigilli,
perché sei stato immolato
e hai riscattato per Dio con il tuo sangue
uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione
¹⁰ e li hai costituiti per il nostro Dio
un regno di sacerdoti
e regneranno sopra la terra».

Apocalisse 20,6

20⁶ Beati e santi coloro che prendon parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo e regneranno con lui per mille anni.

Anche la 1 Pt sostiene l'identità sacerdotale dei cristiani. La sua ottica è però più collettiva di quella dell'Apocalisse. In 1 Pt 2,1-10, l'autore cita lo stesso passo di Es 19,6, ma sembra ricorrere alla traduzione greca dei Settanta, che è diversa dal Testo Masoretico.

La Chiesa è un gruppo di persone che esercitano la funzione sacerdotale.

Prima Lettera di Pietro 2,1-10

2¹ Deposta dunque ogni malizia e ogni frode e ipocrisia, le gelosie e ogni maldicenza,² come bambini appena nati bramate il puro latte spirituale, per crescere con esso verso la salvezza:³ se davvero avete già gustato come è buono il Signore.

⁴Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio,
⁵ anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo.⁶ Si legge infatti nella Scrittura:

Ecco io pongo in Sion
una pietra angolare, scelta, preziosa
e chi crede in essa non resterà confuso.
⁷ Onore dunque a voi che credete; ma per gli increduli
la pietra che i costruttori hanno scartato
è divenuta la pietra angolare,
⁸ sasso d'inciampo e pietra di scandalo.

Loro v'inciampano perché non credono alla parola; a questo sono stati destinati. ⁹ Ma voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce; ¹⁰ voi, che un tempo eravate non-popolo, ora invece siete il popolo di Dio; voi, un tempo esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.

Esodo 19,3-8

19 ³ Mosè salì verso Dio e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: ⁴ Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatti venire fino a me. ⁵ Ora, se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli, perché mia è tutta la terra! ⁶ Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa. Queste parole dirai agli Israeliti».

⁷ Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore. ⁸ Tutto il popolo rispose insieme e disse: «Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!». Mosè tornò dal Signore e riferì le parole del popolo.

Così l'alleanza fu solennemente stipulata. Ma nonostante la risposta entusiasta degli Israeliti, Mosè non era ancora disceso dal Sinai con le tavole della legge e già a valle gli Israeliti idolatravano il vitello d'oro.

Esodo 32,1-10

32 ¹ Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dalla montagna, si affollò intorno ad Aronne e gli disse: «Facci un dio che cammini alla nostra testa, perché a quel Mosè, l'uomo che ci ha fatti uscire dal paese d'Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». ² Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d'oro che hanno agli orecchi le vostre mogli e le vostre figlie e portateli a me». ³ Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. ⁴ Egli li ricevette dalle loro mani e li fece fondere in una forma e ne ottenne un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto!». ⁵ Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». ⁶ Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.

⁷ Allora il Signore disse a Mosè: «Va', scendi, perché il tuo popolo, che tu hai fatto uscire dal paese d'Egitto, si è perverso. ⁸ Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicata! Si son fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: Ecco il tuo Dio, Israele; colui che ti ha fatto uscire dal paese di Egitto». ⁹ Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo e ho visto che è un popolo dalla dura cervice. ¹⁰ Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li distrugga. Di te invece farò una grande nazione».

Eppure, Dio non si è arreso di fronte ai reiterati tradimenti degli Israeliti e ha mandato il Figlio suo per realizzare la nuova alleanza, promessa per mezzo del profeta Geremia, ma anche per mezzo del profeta Osea.

Geremia 31,31-34

31 ³¹ «Ecco verranno giorni – dice il Signore – nei quali con la casa di Israele e con la casa di Giuda io concluderò una alleanza nuova. ³² Non come l’alleanza che ho conclusa con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dal paese d’Egitto, un’alleanza che essi hanno violato, benché io fossi loro Signore. Parola del Signore.

³³ Questa sarà l’alleanza che io concluderò con la casa di Israele dopo quei giorni, dice il Signore: Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo.

³⁴ Non dovranno più istruirsi gli uni gli altri, dicendo: Riconoscete il Signore, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande, dice il Signore; poiché io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato».

Osea 2,25

2 ²⁵ «Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata; e a Non-mio-popolo dirò: “Popolo mio”, ed egli mi dirà: “Mio Dio”».

Seconda Lettera ai Corinzi 1,20

In realtà tutte le promesse di Dio in [Cristo] sono divenute «sì».

3.2. La condizione: la fede, non la legge

Gli uomini con le loro forze non ce la facevano ad osservare la legge di Dio. Perciò, se la condizione messa da Dio per trattare Israele come «una nazione eletta» e come «un sacerdozio regale» fosse rimasta l’osservanza della legge, gli Israeliti non ce l’avrebbero fatta ad essere all’altezza dell’alleanza con lui.

Certo una condizione è stata mantenuta: non l’osservanza della legge, ma la fede in Cristo.

Per questo, anche se non appartengono al popolo d’Israele, i credenti in Cristo sono diventati al cospetto di Dio «una stirpe eletta», cioè possono beneficiare di una particolare predilezione da parte di Dio.

Cristo ha costituito un nuovo corpo sacerdotale completamente al servizio di Dio formato da tutti coloro che credono in lui, siano essi di origine giudaica o pagana.

3.3. Il luogo: l’edificio spirituale, non quello materiale

Per illustrare questo «organismo sacerdotale», che è la Chiesa in quanto tale, la 1 Pt ricorre all’immagine di una casa spirituale, le cui fondamenta sono costituite da Cristo.

Notate il verbo al passivo: voi cristiani «siete edificati». L’architetto è lo Spirito santo. Perciò, l’atteggiamento primario per i cristiani è quello della recettività: lasciarsi edificare dallo Spirito di Dio.

Vangelo secondo Giovanni 12,32

12 ³² Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me».

A) La deposizione del vestito vecchio

Per i neobattezzati a cui era rivolta questa catechesi battesimale della 1 Pt, aderire a Cristo ha implicato in negativo uno svestirsi dalla precedente condotta pagana.

Lettera ai Galati 3,27

3²⁷ [...] quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo.

Lettera ai Colossesi 3,9-13

3⁹ Non mentitevi gli uni gli altri. Vi siete infatti spogliati dell'uomo vecchio con le sue azioni¹⁰ e avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore.¹¹ Qui non c'è più Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro o Scita, schiavo o libero, ma Cristo è tutto in tutti.

¹²Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e dilette, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza; ¹³sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente, se qualcuno abbia di che lamentarsi nei riguardi degli altri. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi.

Lettera ai Filippesi 2,5

2⁵ Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù,

B) La generazione e la crescita spirituali

La 1 Pt invita i neobattezzati a continuare a lasciarsi nutrire da chi li ha generati, con la recettività riconoscente tipica dei neonati.

Prima Lettera di Pietro 1,22-23

1²² Dopo aver santificato le vostre anime con l'obbedienza alla verità, per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri,²³ essendo stati rigenerati non da un seme corruttibile, ma immortale, cioè dalla parola di Dio viva ed eterna.

L'autore della 1 Pt si mette un po' nell'atteggiamento di Primo Mazzolari:

«Non è un mestiere facile [...] ripetere le sue parole [cioè le parole di Cristo].

Ho paura di tradirle.

Ci vorrebbero ben altre labbra e ben altro cuore!

Ma so che, dopo, Lui vi parlerà

e ciò che io non ho saputo dirvi, Egli ve lo dirà in maniera sicura, autorevole e dolcissima.

Ciò che importa adesso è che vi prepariate ad ascoltare Lui, quando nel segreto della vostra coscienza, Egli stesso prenderà la parola» (PRIMO MAZZOLARI, in D. PORZIO [ed.], *Incontri e scontri col Cristo*, Introduzione di Luigi Santucci, Milano, Ferro Edizioni, 1971, Vol. II, pp. 467-474: qui p. 474).

3.4. Il mezzo: i sacrifici spirituali, non quelli carnali

All'interno dell'edificio spirituale che è la Chiesa, il concepimento è spirituale, grazie al seme della parola di Dio; la crescita è spirituale, grazie al nutrimento della stessa parola di Dio; ma anche le opere sono spirituali, grazie alla disponibilità all'azione in noi dello Spirito di Dio.

Vangelo secondo Giovanni 15,1-8

15¹ «Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. ² Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. ³ Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato. ⁴ Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. ⁵ Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. ⁶ Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. ⁷ Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. ⁸ In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.

Per parlare dei frutti dei cristiani, la 1 Pt ricorre alla categoria culturale dei sacrifici.

Per l'Antico Testamento, i sacrifici erano «carnali», perché il più delle volte si offriva a Dio la carne e il sangue di vittime animali. Per la 1 Pt, invece, i sacrifici graditi a Dio sono quelli «spirituali».

Genesi 8,20-21

8²⁰ Allora Noè edificò un altare al Signore; prese ogni sorta di animali mondi e di uccelli mondi e offrì olocausti sull'altare. ²¹ Il Signore ne odorò la soave fragranza e pensò: «Non maledirò più il suolo a causa dell'uomo, perché l'istinto del cuore umano è incline al male fin dalla adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto».

Primo Libro dei Re 18,36-39

18³⁶ Al momento dell'offerta si avvicinò il profeta Elia e disse: «Signore, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, oggi si sappia che tu sei Dio in Israele e che io sono tuo servo e che ho fatto tutte queste cose per tuo comando. ³⁷ Rispondimi, Signore, rispondimi e questo popolo sappia che tu sei il Signore Dio e che converti il loro cuore!».

³⁸ Cadde il fuoco del Signore e consumò l'olocausto, la legna, le pietre e la cenere, prosciugando l'acqua del canaletto. ³⁹ A tal vista, tutti si prostrarono a terra ed esclamarono: «Il Signore è Dio! Il Signore è Dio!».

L'essere umano non è in grado con le sole sue forze di «sacri-ficare», cioè di «rendere sacro» qualcosa per il Signore.

Perché un'offerta umana sia accolta favorevolmente da Dio, occorre che Dio stesso, per mezzo di un fuoco celeste, la trasformi in «sacrificio», cioè la «renda sacra». E poi la faccia salire in «cielo», cioè le consenta di passare nella sua trascendenza.

3.5. Il modo: il culto totale, non quello settoriale

Le celebrazioni liturgiche sono finalizzate al «culto totale» dei cristiani.

Il culto autentico non è altro che l'offerta della nostra vita a Dio Padre, sotto la guida – discreta ma reale – dello Spirito del Crocifisso risorto.

Spiegava, qualche anno fa, l'allora Cardinal Ratzinger, presentando il suo libro *Introduzione allo spirito della liturgia* (= *Parola e Liturgia* 33), San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2001² [2001¹]:

«Il dono unico che Dio aspetta, l'unica cosa che non è ancora sua, è la nostra libertà, è la risposta del nostro amore. Dio ha creato un mondo libero, ha creato la libertà, ha creato così la possibilità di dire “sì” o “no”, come possibilità di fare un dono libero a Dio. L'unico e vero sacrificio può quindi essere soltanto il nostro “sì”, la gioia di essere uniti con Dio nell'amore. [...] Un mondo umanizzato, un mondo nel quale l'amore è il segno di tutto, sarà il vero sacrificio. Solo così entriamo nel cuore del Nuovo Testamento perché la morte di Cristo non è una distruzione, non è la glorificazione della sofferenza, ma si qualifica come l'estremo gesto d'amore nel quale il Signore, con le sue braccia aperte, ci abbraccia e, come è detto nel vangelo di Giovanni 12, ci “tira” nelle sue mani. Con questo amore, nel quale Dio si dona e diventa dono per noi, noi possiamo essere transustanzianti con Lui e trasformati in amore con un “sì” libero» (J. RATZINGER, «Il centro della liturgia cristiana», in *Terra Ambrosiana* 46:2 (2005) 17-21, qui p. 20).

4. IL SACERDOZIO COMUNE E IL SACERDOZIO MINISTERIALE

Nella 1 Pt e in altri scritti del Nuovo Testamento sono rintracciabili i fondamenti biblici non solo della partecipazione dei battezzati al culto sacerdotale di Cristo, ma anche della partecipazione dei ministri ordinati alla sua mediazione sacerdotale.

Lumen gentium, 10:

«Cristo Signore, pontefice assunto di mezzo agli uomini (cf. Ebr. 5,1-5), fece del nuovo popolo “un regno e dei sacerdoti per Dio, suo Padre” (Ap. 1,6; cf. 5,9-10). Infatti, per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito santo i battezzati vengono consacrati a formare una dimora spirituale e un sacerdozio santo, per offrire, mediante tutte le opere del cristiano, spirituali sacrifici, e far conoscere i prodigi di colui, che dalle tenebre li chiamò all'ammirabile sua luce (cf. 1 Pt. 2,4-10). Tutti quindi i discepoli di Cristo, perseverando nella preghiera e lodando insieme Dio (cf. Atti 2,42-47), offrano se stessi come vittima viva, santa, gradevole a Dio (cf. Rom. 12,1), rendano dovunque testimonianza di Cristo e, a chi la richieda, rendano ragione della speranza che è in loro della vita eterna (cf. 1 Pt. 3,15).

Il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro; infatti l'uno e l'altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano all'unico sacerdozio di Cristo. Il sacerdote ministeriale, con la potestà sacra di cui è investito, forma e regge il popolo sacerdotale, compie il sacrificio eucaristico in persona di Cristo e lo offre a Dio a nome di tutto il popolo; i fedeli, in virtù del regale loro sacerdozio, concorrono all'oblazione dell'eucaristia, ed esercitano il sacerdozio con la partecipazione ai sacramenti, con la preghiera e il ringraziamento, con la testimonianza di una vita santa, con l'abnegazione e l'operosa carità».

Con parole meno tecniche ma più «calde», già la 1 Pt mette sulla via di una comprensione sacerdotale del ruolo dei «presbiteri», cioè delle guide della comunità.

Prima Lettera di Pietro 2,24-25

2²⁴ Egli [=Cristo] portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; ²⁵ dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete tornati al pastore e guardiano delle vostre anime.

Prima Lettera di Pietro 5,1-4

5 ¹ Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: ² pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non per forza ma volentieri secondo Dio; non per vile interesse, ma di buon animo; ³ non spadroneggiando sulle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. ⁴ E quando apparirà il pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce.

Il sacerdozio ministeriale non può che essere al servizio del sacerdozio comune dei fedeli, che Madeleine Delbr el descriveva suggestivamente cos :

«C'  gente che Dio prende e mette da parte. Ma ce n'  altra che egli lascia nella moltitudine, che non "ritira dal mondo".   gente che fa un lavoro ordinario, che ha una famiglia ordinaria o che vive un'ordinaria vita da celibe. Gente che ha malattie ordinarie, lutti ordinari. Gente che ha una casa ordinaria, vestiti ordinari.   la gente della vita ordinaria. Gente che s'incontra in una qualsiasi strada. Costoro amano il loro uscio che si apre sulla via, come i loro fratelli invisibili al mondo amano la porta che si   rinchiusa definitivamente dietro di loro. Noialtri, gente della strada, crediamo con tutte le nostre forze che questa strada, che questo mondo dove Dio ci ha messi   per noi il luogo della nostra santit » (*Noi delle strade*, Torino, Gribaudi, 1988).